

LINGUE CHE AMMETTONO DUE VERI ACCUSATIVI: IL CASO DEL TSHILUBA

Gloria COCCHI
Firenze

1. Introduzione

Nonostante sia tendenza universale che un verbo transitivo assegni un solo Caso accusativo ed ammetta di conseguenza un unico oggetto diretto, esistono processi morfosintattici che permettono, in alcune lingue, la promozione¹ di un oggetto indiretto o di altro nominale (NP) al rango di oggetto diretto.

Già la Grammatica Relazionale si era occupata di questo fenomeno. Perlmutter e Postal (1984) hanno infatti parlato di avanzamento di 3 a 2, aggiungendo la clausola della 'Stratal Uniqueness Law' secondo la quale una relazione grammaticale non può essere portata da più di un NP nello stesso strato. Dati interlinguistici ci mostrano infatti come in molte lingue che permettono un tale avanzamento i due NP non avranno lo stesso comportamento sintattico, e sarà proprio il NP promosso quello che mostrerà tutte le proprietà tipiche degli oggetti diretti, mentre il NP con ruolo tematico di paziente le perderà e si comporterà da oggetto inerente o *chômeur*.

Vi è però un ristretto gruppo di lingue che contrastano la *Stratal Uniqueness Law*, permettendo in costruzioni marcate la presenza di due NP a seguito del V, i quali si comportano entrambi come veri oggetti diretti. Fra di esse troviamo il tshiluba, lingua bantu parlata nella regione del Kasayi (Zaire sud-orientale).

M. Baker (1988) ha tentato di fornire una spiegazione a questo stato di cose attraverso la teoria dell'Incorporazione. Egli esamina infatti il kinyarwanda, lingua bantu che, come il tshiluba, permette l'assegnazione di due Casi strutturali.

I dati raccolti sul tshiluba tramite informatore madrelingua mostreranno come alcune delle conclusioni tratte da Baker circa le lingue a vero doppio accusativo siano

in parte da modificare. Esaminando costrutti quali il causativo il *dative shift* e l'applicativo si dimostrerà infatti come in queste lingue non valga il *Case Frame Preservation Principle* ed un verbo complesso erediti sempre dai suoi costituenti la potenzialità di assegnare un Caso ciascuno. Questa affermazione si rivelerà imprescindibile per spiegare sia la possibilità di avere la costruzione applicativa di un verbo intransitivo (esclusa da Baker sulla base del CFPP ma molto produttiva in tshiluba), sia la marcata assegnazione di più di due Casi strutturali in quei costrutti che comportano l'interazione di più processi sintattici nella stessa frase.

2. Causativo (*incorporazione del verbo*)

Il causativo è un costrutto che si ritrova in gran parte delle lingue del mondo. Nonostante che il suo valore semantico sia universalmente lo stesso, cioè quello di 'far fare qualcosa a qualcuno' (o anche 'far divenire', con verbi che implicano un cambiamento di stato), la forma sintattica che rende conto di tale modificazione nelle funzioni grammaticali dei singoli NP può variare notevolmente.

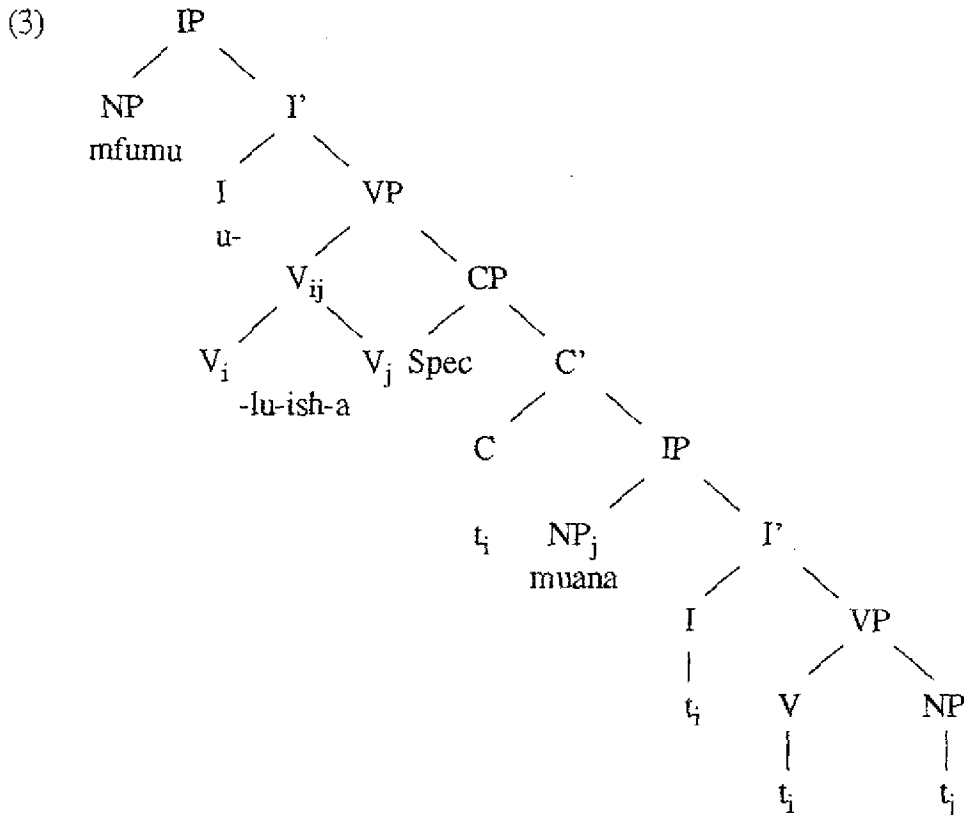
Mark Baker (1988) ci ha mostrato come le differenze riscontrabili nelle varie lingue riguardo al modo di esprimere il causativo siano per lo più superficiali, mentre ad un livello più astratto si ritroverà una struttura profonda che è essenzialmente la stessa in tutte le lingue, in quanto il cambiamento delle funzioni grammaticali dei NP segue grosso modo solo tre schemi, come esamineremo dettagliatamente in seguito.

Egli assume che il V matrice causativo selezioni come suo complemento un CP; il V della frase incassata si muove quindi dalla sua posizione strutturale ad un'altra più in alto, dalla quale sia possibile l'incorporazione con il V della frase principale. Nelle lingue a incorporazione morfologica, quali le lingue bantu, i due V si fonderanno in un'unica forma morfologicamente complessa, mentre per lingue come l'italiano o l'inglese, in cui le due forme verbali restano superficialmente separate, si parlerà di rianalisi o incorporazione astratta; in entrambi i casi si avrà alla base una medesima struttura profonda, pur avendo in superficie due strutture piuttosto dissimili².

Per quanto riguarda il causativo di un V ad un solo argomento, Baker ci mostra come in questo caso non vi siano differenze superficiali fra le varie lingue. Nelle lingue con causativo morfologico come il tshiluba abbiamo un singolo V complesso, che corrisponde a due V separati in lingue come l'italiano che invece presentano causativo bifrasale:

- (1) muana ulua
il ragazzo viene
- (2) mfumu uluisha muana
il capo viene-CAUS il ragazzo
(il capo fa venire il ragazzo)

L'affisso causativizzante *-ish-* presenta una rete di proprietà canoniche di sottocategorizzazione tipiche dei verbi: esso seleziona un argomento esterno con ruolo di agente, ed un complemento diretto frasale. Inoltre, essendo un affisso, deve obbligatoriamente essere attaccato ad un radicale verbale; da qui la necessità dell'incorporazione con il V della frase incassata.



Il verbo della frase incassata si muove infatti fino a combinarsi con l'affisso causativo, che in tshiluba sostituisce un verbo vero e proprio come 'fare', 'causare'. Il verbo mosso deve però lasciare una traccia nella posizione originaria, in modo da permettere l'assegnazione del ruolo tematico al proprio soggetto³.

Secondo il *Government Transparency Corollary* (GTC) (Baker 1988: 64), il CP e l'IP non costituiscono più una barriera al governmento del NP da parte del V complesso, in quanto quest'ultimo ha incorporato le rispettive teste C ed I. Il NP causato 'muana' diverrà pertanto oggetto diretto del V a tutti gli effetti, cosa riscontrabile nella sua promozione alla posizione di soggetto nella passivizzazione, analogamente in tshiluba e in italiano:

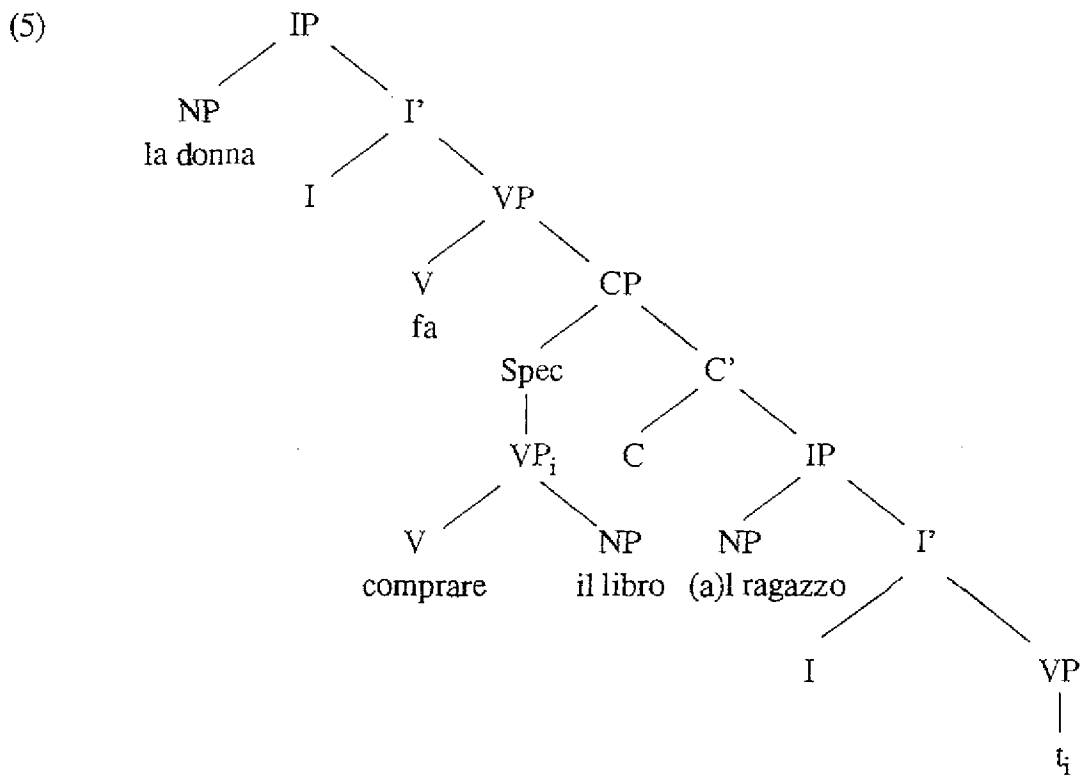
- (4) muana uluishibua kudi mfumu
 il ragazzo viene-CAUS-PASS dal capo
 (il ragazzo è fatto venire dal capo)

Secondo il *Case Frame Preservation Principle* (CFPP) (Baker 1988: 122), un V complesso non può assegnare più Casi di un V semplice (possibilità generalmente limitata ad uno). Nel causativo di un V monoargomentale questa condizione è soddisfatta in quanto, benché il V base non sia assegnatore di Caso, il V matrice con significato di 'causare' è sempre transitivo, e può quindi assegnare Caso all'unico NP della frase.

Una complicazione si presenta invece nel caso di un V base transitivo. La frase complessa conterà infatti di due NP che richiedono Caso, il soggetto e l'oggetto del V base (portanti rispettivamente i ruoli tematici di causato e paziente) ed un solo Caso a disposizione del V complesso, secondo il CFPP. Le varie lingue differiscono idiosincraticamente riguardo al modo di assegnare le funzioni grammaticali ai due NP ad incorporazione avvenuta, differenza motivata dalla presenza o meno di istanze marcate di assegnazione di Caso che permettano di aggirare il CFPP.

A seconda del comportamento mostrato al riguardo, si possono evidenziare i seguenti gruppi di lingue:

1) Lingue che non prevedono *Exceptional Case Marking* (ECM). In queste lingue sarà possibile il solo causativo di un V monoargomentale (berbero) oppure si ricorrerà all'inserzione di una preposizione (P) volta ad assegnare Caso al NP causato, mentre il paziente prenderà l'unico accusativo del V. Per queste lingue Baker ipotizza il movimento di tutto il VP inferiore alla posizione di specificatore di C' (VP-to-COMP) in modo che non si interrompa l'adiacenza fra V e NP che permette l'assegnazione di Caso all'interno del VP, come possiamo vedere per l'italiano, benché si tratti di causativo rianalizzato e non incorporato.

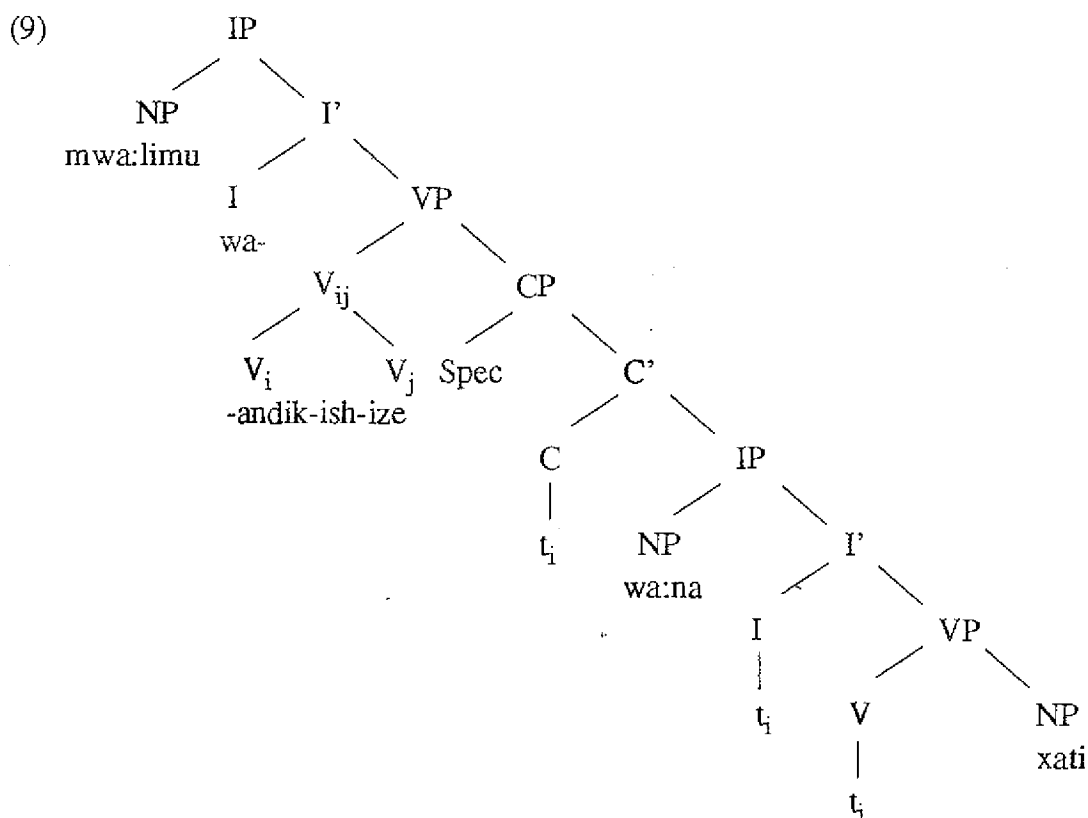


2) Lingue a doppio accusativo parziale, che ammettono due NP non marcati morfologicamente all'interno del VP, ma di essi uno solo, il causato, mostrerà le proprietà di un vero oggetto diretto (sarà fra l'altro adiacente al V e potrà essere promosso alla posizione di soggetto nella passivizzazione), mentre il paziente non avrà alcuna di queste proprietà in quanto non riceve Caso strutturale, come possiamo vedere per il chimwiini (esempi tratti da Baker 1988: 183-184):

(6) Mwa:limu waandikishize wa:na xati
 il maestro scrive-CAUS-ASP i ragazzi la lettera
 (il maestro fa scrivere la lettera ai ragazzi)

(7) Wa na waandikishiza: xati namwa:limu
 i ragazzi scrivono-C-ASP/PASS la lettera dal maestro
 (ai ragazzi viene fatto scrivere la lettera dal maestro)

- (8) *Xati aandikishiza: wa:na na mwa:limu
 la lettera scrive-C-ASP/PASS i ragazzi dal maestro
 (la lettera viene fatta scrivere ai ragazzi dal maestro)



In queste lingue avviene un movimento diverso, ed il solo V° si sposta a C° passando attraverso il nodo INFL che lo domina, e dalla posizione raggiunta potrà sia incorporarsi col V matrice sia assegnare Caso al causato.

Resta il dubbio di come il NP paziente possa essere visibile per l'assegnazione tematica e l'interpretazione fonologica se privo di Caso. Baker propone quindi l'ipotesi che la sua testa sia sottoposta ad un processo di rianalisi nominale nel V incassato, non necessitando così di ricevere alcun Caso strutturale a livello di struttura-S⁴. Questa ipotesi è inoltre suffragata dal fatto che in alcune lingue come il Tiwa meridionale tale incorporazione nominale è esplicita. Il paziente è quindi visibile e non

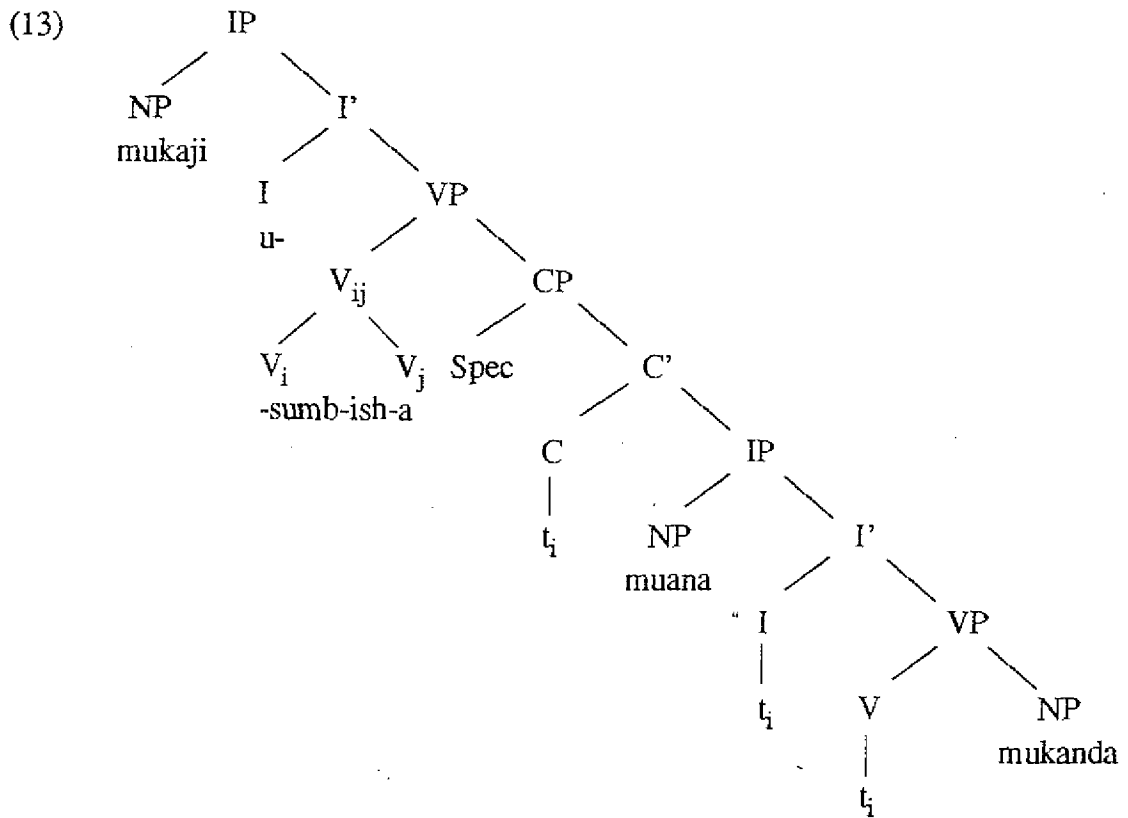
marcato⁵, ma mancherà delle proprietà tipiche degli oggetti, fra cui la possibilità di passivizzare.

3) Lingue a vero doppio accusativo, che ammettono due NP a seguito del V, i quali però mostrano entrambi pari proprietà di oggetti diretti; l'unica differenza fra i due NP consiste nel fatto che il causato dovrà comparire obbligatoriamente in posizione adiacente al V, mentre l'ordine inverso dei due NP risulta mal formato. Entrambi i NP potranno comunque essere promossi alla posizione di soggetto nella passivizzazione, come possiamo vedere per il tshiluba:

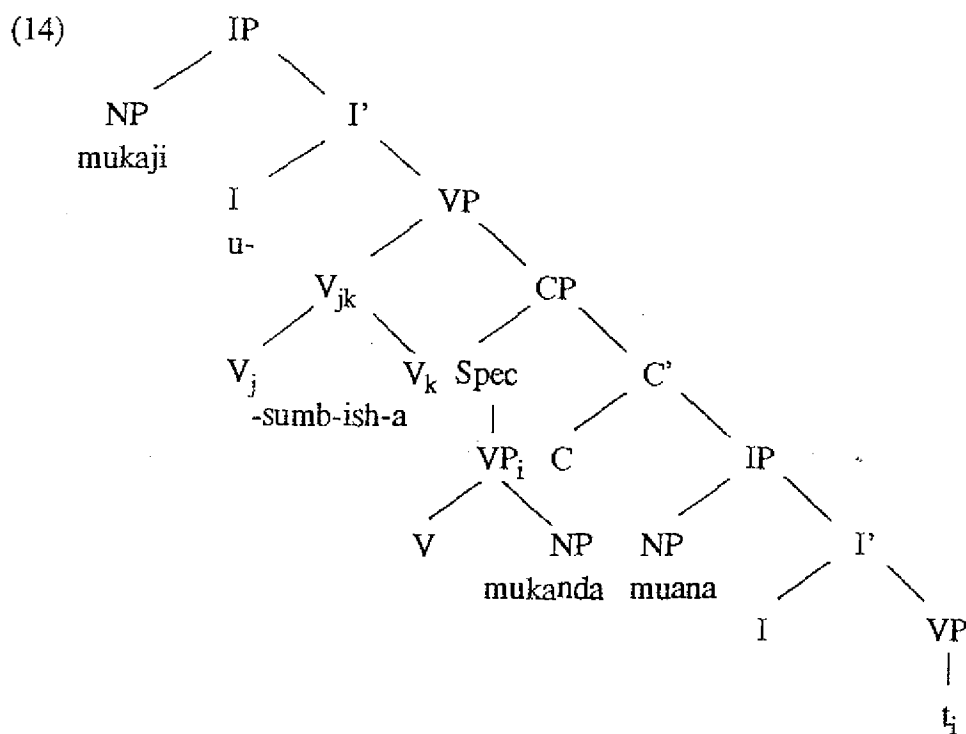
- (10) mukaji usumbisha muana mukanda
la donna compra-CAUS il ragazzo il libro
(la donna fa comprare il libro al ragazzo)
- (11) muana usumbishibua mukanda kudimukaji
il ragazzo compra-CAUS-PASS il libro da la donna
(al ragazzo è fatto comprare il libro dalla donna)
- (12) mukanda musumbishibua muana kudi mukaji
il libro compra-CAUS-PASS il ragazzo da la donna
(il libro è fatto comprare al ragazzo dalla donna)

Per rendere conto di una tale situazione dobbiamo supporre che il V complesso tshiluba possa assegnare Caso strutturale ad entrambi i NP, pur non necessitando di una stretta adiacenza fra V e NP per l'assegnazione di Caso al paziente. Dobbiamo perciò concludere che in questa lingua non valga il CFPP e che quindi il V complesso erediti dai suoi costituenti la possibilità di assegnare un Caso ciascuno. Ciò è confermato dal fatto che con una base intransitiva il V avrà a disposizione un solo Caso per l'unico NP.

Supponiamo per queste lingue un movimento V-to-C analogo a quello implicato nel gruppo precedente. L'assegnazione di Caso al NP causato ne discenderà automaticamente. Riguardo invece all'assegnazione di Caso al paziente, essa sarà comunque possibile secondo il GTC, in quanto il V incassato, nel suo movimento, ha incorporato le teste dei VP, IP e CP ed il V complesso potrà così governare tutta la frase incassata compreso il NP paziente ed assegnargli Caso⁶.



Un problema sorge comunque nella passivizzazione, in quanto, benché entrambe le strutture in (11) e (12) siano ben formate, la promozione a soggetto del paziente risulta inspiegabile per la presenza del NP causato che interviene fra il NP spostato e la sua traccia⁷. Baker (1988: 178-180) propone quindi l'ipotesi che in queste lingue, accanto al movimento V-to-C responsabile dell'assegnazione di Caso al causato, avvenga anche il movimento VP-to-COMP che permetta l'assegnazione al paziente, analogamente alle lingue del gruppo 1.



Questa spiegazione si espone tuttavia ad alcuni rilievi critici.

La proposta di Baker comporterebbe infatti la coesistenza di due movimenti diversi effettuati nella stessa frase dallo stesso V, che una volta si sposta da solo (V-to-C) per permettere la promozione del causato, ed una volta porta con sé tutto il VP inferiore (VP-to-COMP) quando vi sia esigenza di muovere il paziente. Inoltre, ammettendo il movimento VP-to-COMP, il V complesso formatosi non sarebbe in grado di governare il NP causato ed assegnargli Caso, in quanto il CP interverrebbe come barriera bloccando il governo, a meno di non ammettere, in parte *ad hoc*, un processo di *C-deletion*.

Infine si pone il problema dell'agrammaticalità della frase attiva ottenuta dall'applicazione di VP-to-COMP:

- (15) *mukaji usumbisha mukanda muana
 la donna compra-CAUS il libro il ragazzo

In tshiluba non è infatti ammessa una frase come (15) che presenti i NP oggetto nell'ordine opposto a quello che si ritrova nella frase ben formata (10): la libera

variazione dell'ordine dei NP darebbe inoltre luogo ad ambiguità nell'identificazione delle relazioni sintattiche pertinenti fra il V ed i NP e dei ruoli tematici di questi ultimi. Se infatti tali relazioni possono essere recuperate a livello semantico in una frase come (15) che presenta due NP con diverso grado di animatezza⁸, ciò diviene impossibile nel caso di due NP entrambi animati:

(16) mfumu ushipisha muntu mukaji
il capo uccide-CAUS l'uomo la donna
(il capo fa uccidere la donna all'uomo)

(17) mfumu ushipisha mukaji muntu
*il capo fa uccidere la donna all'uomo
OK come: il capo fa uccidere l'uomo alla donna

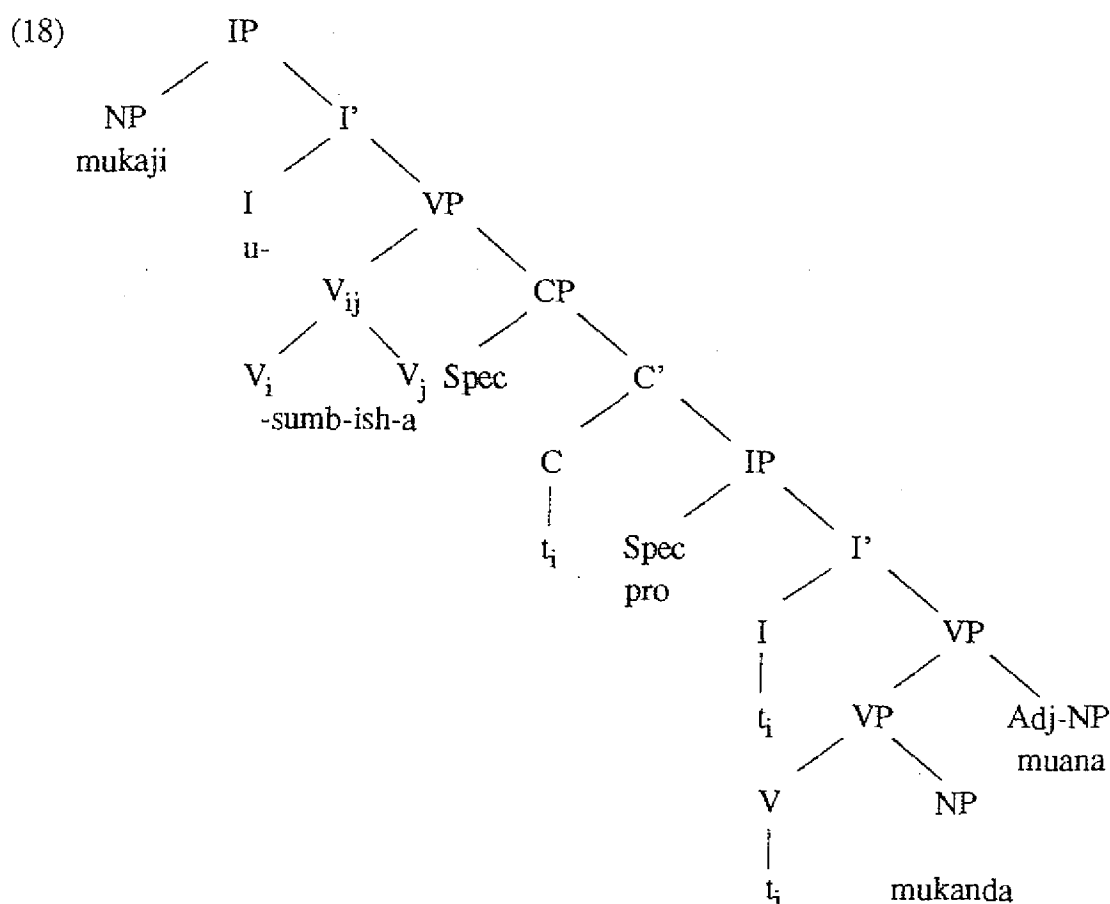
Vero è che al momento della promozione a soggetto di uno dei due NP con pari grado di animatezza non risulta più chiaro quale relazione grammaticale esso porti, relazione interamente recuperabile solo nel caso di un paziente inanimato o altrimenti ricorrendo a fattori extratestuali di ordine pragmatico-intonazionale. Da ciò concludiamo che l'ordine relativo dei due oggetti riveste importanza essenzialmente nel caso di frase attiva.

Per poter quindi accettare il VP-to-COMP postulato da Baker per spiegare la grammaticalità di (12) senza dover ricorrere alla *C-deletion*⁹, il movimento del VP nello Spec(CP) deve essere subordinato alla condizione che gli elementi 'atterrati' in Spec(CP) si spostino ulteriormente (il V incorporandosi con l'affisso causativo ed il NP occupando la posizione di soggetto) in modo da permettere un processo di *Spec-Head Agreement* fra Spec(CP) e C⁰ che sia in grado di assegnare Caso al NP 'muana' in posizione di Spec(IP). VP-to-COMP si potrebbe avere quindi solo in una frase che ha per soggetto il NP paziente.

Altrimenti potremo proporre una spiegazione diversa da quella di Baker, che ci permetta di rendere conto del ben formato e produttivo spostamento del NP paziente alla posizione di soggetto evitando di dover ricorrere al movimento VP-to-COMP a fianco di V-to-C e assumendo invece solo il movimento di V°.

Essendo il tshiluba una lingua a soggetto nullo¹⁰ possiamo ricorrere, analogamente a quanto avviene in italiano, all'inversione del NP soggetto secondo il modello tracciato da Burzio 1986. Il NP causato può quindi comparire, quando necessario, in

posizione postverbale come aggiunto al VP, posizione dalla quale esso è propriamente governato da I^0 che gli assegna Caso attraverso un processo di *Spec-Head Agreement* (vedi Rizzi 1990 e 1991, Roberts 1991)¹¹. Si ha pertanto la seguente struttura:



In questo caso il NP paziente può essere promosso alla posizione di soggetto senza che il causato intervenga come antecedente per la sua traccia in quanto fuori dal dominio di governo. Ma anche seguendo questa strada, analogamente a quanto avveniva nel VP-to-COMP di Baker, i due NP si trovano in posizione tale che la frase in uscita risultaagrammaticale. Il vantaggio di questa proposta risiede nel fatto che viene contemplato un unico movimento della testa V^0 , V-to-C, cosa che si traduce soprattutto nel non dover postulare due diversi movimenti dello stesso V nella stessa struttura, ed inoltre nel non dover ricorrere alla C-deletion né a restrizioni sul movi-

mento del VP. Possiamo perciò vedere la collocazione del NP causato in posizione postverbale come una opzione a disposizione (essendo il tshiluba a soggetto nullo) a cui si può ricorrere nel caso in cui vi sia necessità di promuovere il paziente, che può spostarsi senza trovare barriere nel governmento della propria traccia, mentre nella frase attiva il causato deve necessariamente essere licenziato in posizione di Spec(IP), o comunque in qualsiasi posizione che preceda il paziente¹².

Possiamo inoltre al riguardo considerare la proposta di Koopman e Sportiche 1991, secondo cui la posizione canonica del soggetto di qualsiasi frase (non solo inaccusativa) è all'interno del VP, e non in Spec(IP), quantunque talvolta esso debba necessariamente spostarsi per ricevere Caso. Essi affermano inoltre che il soggetto può trovarsi sia alla sinistra che alla destra di V, in quanto, secondo l'analisi dei Floating Quantifiers di Sportiche 1988, entrambe sono posizioni che possono essere occupate da un quantificatore lasciato indietro dal NP nel suo movimento, obbligatorio o facoltativo, verso lo Spec(IP).

Rosen (1989: 215-216), identificando con Spec(VP) questa posizione interna al VP, afferma che la posizione base del soggetto è sempre alla destra di V', per cui questa posizione risulterebbe essere la sede in cui viene generato il causato, cioè il soggetto della frase incassata.

Poiché però la posizione di Spec(XP) deve trovarsi sempre alla sinistra della testa X', se accettiamo l'ipotesi che il soggetto sia generato in Spec(VP), questo dovrà obbligatoriamente trovarsi alla sinistra del V, mentre se esso si trova alla sua destra dobbiamo considerarlo in posizione non di Spec(VP) bensì di aggiunto postverbale, analogamente a quanto avevamo postulato in precedenza a proposito dell'inversione del soggetto.

Tornando al causativo tshiluba, l'ipotesi che il NP causato occupi comunque lo Spec(VP), sia questo alla sinistra o alla destra di V', è inoltre da scartarsi anche per il fatto che un NP generato in tale sede non permetterebbe la promozione del paziente alla posizione di soggetto, non diversamente da un NP in Spec(IP): il causato si troverebbe infatti in ogni caso sempre più in alto nella struttura rispetto al paziente, per cui verrebbe ugualmente a costituire l'antecedente proprio per la traccia del paziente spostatosi. Né si può ipotizzare che questa posizione non crei minimalità (vedi Rizzi 1990: 6-10), in quanto il NP causato è una proiezione massimale e non una testa, e quindi viene ad essere un potenziale antecedente nel governmento della

traccia di un'altra proiezione massimale (il NP paziente), bloccando il governmento da parte del NP divenuto soggetto grammaticale della frase¹³.

Concludendo, per il causativo in lingue come il tshiluba si ipotizza una struttura profonda nella quale avviene sempre un movimento V-to-C, da cui discende una reale doppia assegnazione di Caso strutturale dovuta ad un ECM, essendo lo status di vero oggetto diretto per entrambi i NP dimostrato da un identico comportamento riguardo alla passivizzazione. Il NP causato, in quanto soggetto della frase incassata, precederà il paziente: l'ordine della frase non marcato in tshiluba è infatti SVO. Unica eccezione a questa situazione si ha quando ragioni di ordine pragmatico impongono l'esigenza di promuovere a soggetto il paziente: in tal caso si deve ricorrere ad una struttura marcata in cui il causato è generato in posizione di aggiunto postverbale, posizione prevista dall'essere il tshiluba una lingua a soggetto nullo che contempla la possibilità di inversione del soggetto.

Per poter accettare la doppia assegnazione di Caso strutturale, per quanto marcata, da parte di un V complesso tshiluba dobbiamo però verificare se ciò avviene anche in altri costrutti della lingua o se viceversa è una proprietà idiosincratICA del causativo. Vedremo infatti nei prossimi paragrafi come queste lingue siano in grado di assegnare due Casi strutturali anche in altre situazioni.

3. I verbi triadici ed il 'dative shift'

Consideriamo adesso quei verbi che sottocategorizzano strettamente due NP all'interno del VP: uno portante ruolo tematico di paziente e l'altro di ricevente o beneficiario. Il V 'dare' è l'esempio canonico di questa classe di V, più o meno ristretta nelle diverse lingue.

Dall'analisi dei V triadici nelle varie lingue vedremo riproporsi una situazione analoga a quella appena esaminata per il causativo.

L'italiano, che nel causativo ammette solo e soltanto un oggetto non marcato morfologicamente e avente ruolo di paziente, mostrerà anche in questo caso una frase in cui il paziente sarà adiacente al V e riceverà Caso, mentre il ricevente dovrà essere identificato da una P. La collocazione del ricevente, privo di P, in posizione di adiacenza al V dà infatti un esito mal formato¹⁴:

- (19) a. Giovanni da un libro a Maria
b. *Giovanni da Maria un libro

Il paziente sarà quindi l'unico NP che potrà essere promosso alla posizione di soggetto quando la frase è passivizzata. Logicamente il ricevente non potrà essere estratto dal PP per tale scopo:

- (20) a. Un libro viene dato *t* a Maria da Giovanni
b. *Maria viene data un libro (a) *t* da Giovanni

In inglese invece la situazione è diversa, in quanto abbiamo per i V triadici due costrutti paralleli, entrambi altamente diffusi e produttivi. Uno di essi sarà simmetrico alla forma italiana: il NP paziente, che riceve Caso accusativo, potrà quindi divenire soggetto della corrispondente passiva, mentre il ricevente, identificato da una P, non potrà:

- (21) a. John gave a book to Mary
b. A book was given *t* to Mary by John
c. *Mary was given a book to *t* by John

Quando invece viene applicato il cosiddetto 'dative shift', l'ordine dei due NP a seguito del V risulterà invertito e sarà il ricevente ad essere adiacente al V e a godere delle proprietà di un oggetto diretto. Vediamo infatti che nella passivizzazione solo quest'ultimo NP potrà essere promosso alla posizione di soggetto, mentre il paziente, che pure non necessita di alcun elemento morfologico per l'identificazione, non potrà:

- (22) a. John gave Mary a book
b. Mary was given *t* a book by John
c. ?*A book was given Mary *t* by John

Il paziente ha quindi perduto le proprietà oggettuali che mostrava nel primo costrutto, in quanto esse sono state trasferite al ricevente. Essendo l'inglese una lingua che assegna un solo Caso strutturale, non ci possiamo infatti aspettare che entrambi i NP non marcati del secondo costrutto ricevano Caso dal V, analogamente a quanto visto per il causativo; il NP paziente verrà quindi identificato mediante la rianalisi nominale della sua testa N nel V (Baker 1988: 286-288), non essendoci altra maniera possibile per superare il Filtro del Caso.

La situazione sarà parallela a quella vista per il causativo anche nel caso del tshiluba, lingua che, come possiamo aspettarci, permette l'assegnazione di Caso strutturale ad entrambi i NP della frase. Questi ultimi non saranno marcati morfologi-

camente, come nell'esempio inglese (22), ed il ricevente sarà obbligatoriamente adiacente al V; diversamente dall'inglese, però, entrambi i NP potranno essere promossi alla posizione di soggetto nella passivizzazione:

- (23) mukaji upa muana mukanda
la donna dà il ragazzo il libro
(la donna dà il libro al ragazzo)
- (24) *mukaji upa mukanda muana
la donna dà il libro il ragazzo
- (25) muana upibua mukanda kudi mukaji
il ragazzo dà-PASS il libro dalla donna
(al ragazzo viene dato il libro dalla donna)
- (26) mukanda mupibua muana kudi mukaji
il libro dà-PASS il ragazzo dalla donna
(il libro viene dato al ragazzo dalla donna)

Per il causativo avevamo ricondotto la possibilità di assegnazione di due Casi strutturali al fatto che il V complesso tshiluba fosse in grado di sommare in sé le potenzialità di assegnazione dei singoli V semplici che lo costituiscono. Qui invece abbiamo un V morfologicamente semplice che assegna comunque due Casi. Per rendere conto di questo fenomeno potremmo supporre che alcuni V tshiluba (poiché solo pochi mostrano questo comportamento) derivino questa caratteristica dalle loro proprietà lessicali, e da ciò discenderebbe anche la possibilità della doppia assegnazione da parte dei V complessi. Questa spiegazione è però in contrasto con l'altra, molto più motivata, fornita per rendere conto della doppia assegnazione di Caso nel causativo. Si potrà allora pensare a buon diritto che il V triadico nasconda sotto un'apparente semplicità morfologica una complessità sintattica, cioè sia il risultato dell'incorporazione di una P fonologicamente nulla. L'esame di un altro costrutto tipico delle lingue bantu, l'applicativo, nel quale avviene un'esplicita incorporazione preposizionale, avvalorerà l'ipotesi che i V ditransitivi non siano configurazionalmente semplici, e ciò contribuirà a spiegare l'occorrenza di certi costrutti che altrimenti risulterebbero bloccati dalla teoria¹⁵.

4. Applicativo (incorporazione della preposizione)

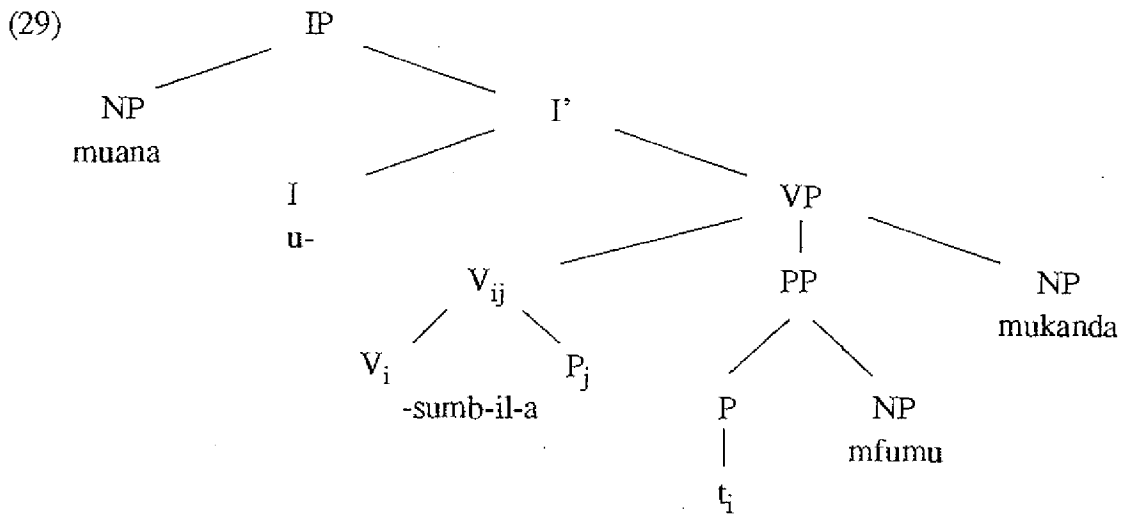
Il tshiluba, le lingue bantu nonché molte lingue tipologicamente diverse presentano un altro costrutto morfosintattico formato mediante incorporazione: l'applicativo. Esso indica che l'azione del verbo si fa verso qualcuno, in suo favore, o anche per mezzo di qualcosa o verso/in un certo luogo.

L'applicativo morfologico si ritrova come parafrasi tematica di un costrutto V + PP¹⁶: l'affisso applicativo (-*il-*) viene a sostituire una P come 'per', 'a', svolgendone in tutto e per tutto le funzioni, mentre i NP corrispondenti riceveranno in entrambe le frasi gli stessi ruoli tematici (secondo la 'Uniformity of Theta Assignment Hypothesis'):

(27) muana usumba mukanda bua mfumu
 il ragazzo compra il libro per il capo

(28) muana usumbila mfumu mukanda
 il ragazzo compra-APPL il capo il libro
 (il ragazzo compra il libro per il capo)

L'affisso *-il-*, come il causativo *-ish-*, ha anch'esso le sue proprietà di sottocategorizzazione: sostituendo in questo caso una P e non un V, non selezionerà un proprio argomento esterno, ma solo uno interno, che poi coincide con l'originario NP del PP della struttura profonda. L'affisso dovrà attaccarsi obbligatoriamente ad una base verbale, e da qui, analogamente al caso precedente, la ragione dell'incorporazione morfologica nel V.



È importante notare, come fa Baker (1988:236 ss.), che l'applicativo si può formare solo da quei PP che siano argomenti del V, cioè sottocategorizzati dal V stesso, obbligatoriamente oppure facoltativamente, ma non dai PP aggiunti. Quindi troviamo l'applicativo solo quando la P del PP assegna al NP dipendente uno dei seguenti ruoli tematici: ricevente, beneficiario, strumentale, locativo "interno"¹⁷. La distribuzione del costrutto è estremamente produttiva nei primi due casi; nei restanti due è relativamente limitata e talvolta addirittura idiosincratca, per cui generalmente è preferito il costrutto con preposizione.

Analogamente a quanto visto per il *dative shift* inglese, una volta che la P è venuta a mancare (comparendo al suo posto, in questo caso, il suffisso *-il-*), il NP con ruolo di ricevente deve necessariamente essere posizionato adiacente al V. Si ha infatti nell'applicativo morfologico una rianalisi delle relazioni grammaticali dei vari NP, che si evidenzia soprattutto nella rideterminazione come oggetto diretto del NP applicato, già sottocategorizzato tematicamente come argomento del V e adesso vero oggetto a tutti gli effetti (cosa che si traduce proprio nell'obbligatorietà della sua adiacenza al V stesso). Ma diversamente dall'inglese e simmetricamente alla spiegazione fornita per 'kupa' ('dare'), entrambi i NP nell'applicativo possono essere promossi alla posizione di soggetto nella passivizzazione, cosa che non avviene invece quando la P del PP non viene incorporata e di conseguenza il NP applicato non è rianalizzato come oggetto diretto:

- (30) muana usumbila mfumu mukanda
 il ragazzo compra-APPL il capo il libro
 (il ragazzo compra il libro per il capo)
- (31) mukanda musumbidibua¹⁸ mfumu kudi muana
 il libro compra-APPL-PASS il capo dal ragazzo
 (il libro viene comprato per il capo dal ragazzo)
- (32) mfumu usumbidibua mukanda kudi muana
 il capo compra-APPL-PASS il libro dal ragazzo
 (per il capo viene comprato il libro dal ragazzo)

ma:

- (33) *mfumu_i usumbibua mukanda bua t_i kudi muana
 il capo compra-PASS il libro per dal ragazzo
- (34) *[bua mfumu]_i usumbibua mukanda t_i kudi muana
 per il capo compra-PASS il libro dal ragazzo

Ad incorporazione avvenuta, ancora una volta ci troviamo nella situazione di avere un assegnatore di Caso in meno rispetto alla parafrasi tematica con P, fermo restando il numero dei NP che devono essere identificati: il V complesso non potrebbe infatti assegnare più Casi di un V semplice, e la traccia della P incorporata perde la capacità di assegnare Caso.

Riprendendo la suddivisione tipologica dei paragrafi precedenti, l'applicativo verrà a confermare quanto già visto a proposito della possibilità o meno per le varie lingue di ammettere istanze marcate di assegnazione di Caso. Pertanto lingue come l'italiano che assegnano un solo Caso, e che anche nel causativo ricorrevano all'uso di una P per identificare il secondo NP, non ammetteranno che la P possa essere incorporata e neppure rianalizzata, mentre lingue del tipo dell'inglese potranno permettere una costruzione applicativa, ma con un solo NP (l'applicato) con proprietà oggettuali, mentre il paziente, morfologicamente non marcato, mostrerà un comportamento inerente, analogamente a quanto visto nel causativo. La situazione è molto chiara in chichewa, lingua bantu ad applicativo morfologico (esempi da Baker 1988:247):

- (35) kalulu anagulira mbidzi nsapato
 la lepre PT-compra-APPL le zebre le scarpe
 (la lepre comprò le scarpe per le zebre)

- (36) mbidzi zinaguliridwa nsapato ndi kalulu
le zebre PT-comprano-APPL-PASS le scarpe dalla lepre
(le zebre 'furono comprate' le scarpe dalla lepre)
- (37) *nsapato zinaguliridwa mbidzi ndikalulu
le scarpe PT-comprano-A-P le zebre da la lepre
(le scarpe furono comprate alle zebre dalla lepre)

Baker spiega la differenza di comportamento fra i due NP con l'ipotesi che un V complesso applicativo possa assegnare comunque un solo Caso accusativo, in quanto anche se ereditasse dai suoi costituenti la possibilità di assegnare un Caso ciascuno, resterebbe un solo accusativo poiché le P assegnano Caso obliquo; secondo il CFPP, invece, un V complesso non solo deve assegnare lo stesso numero di Casi di uno semplice, ma essi devono anche essere dello stesso tipo.

E' proprio grazie a questa ipotesi che Baker esclude quindi la possibilità dell'applicativo di un V intransitivo: mancando l'accusativo fornito dalla base verbale, la parte preposizionale del V complesso non può assegnare Caso (a differenza del V matrice del causativo, sempre transitivo). Vediamo infatti come in chichewa non sia possibile l'applicativo di un V intransitivo o divenuto tale (Baker 1988:255):

- (38) chiphadzuwa chiatika (V inaccusativo)
la bella donna PT-arriva
(la bella donna è arrivata)
- (39) *chiphadzuwa chiafikira mfumu
la bella donna PT-arriva-APPL il capo
(la bella donna è arrivata per il capo)
- (40) mtsuko unasweka (V stativo)
la brocca PT-rompe-STAT
(la brocca si è rotta)
- (41) *mtsuko unaswekera mfumu
la brocca PT-rompe-STAT-APPL il capo
(la brocca si è rotta per il capo)

I dati forniti dal tshiluba invece, come vedremo fra breve, confuteranno questa affermazione in modo inequivocabile. Baker ha compiuto infatti una generalizzazione impropria, dovuta al fatto di considerare a questo riguardo essenzialmente quelle

lingue a doppio accusativo parziale e non invece quelle, ben meno numerose, a vero doppio accusativo. Infatti nel paragrafo 3.5.2. "Preposition Incorporation and Transitivity" (pagg. 251-258), nel quale esclude l'applicativo di un V intransitivo, Baker non menziona affatto lingue a vero doppio accusativo come il kinyarwanda, bensì fornisce esempi tratti dalle sole lingue a doppio accusativo parziale come il chichewa o il bahasa Indonesia.

Come abbiamo affermato in precedenza (ess. (31) e (32)), e come Baker stesso ha rilevato a proposito del kinyarwanda (pagg. 264-266), nell'applicativo di un V transitivo di una lingua a vero doppio accusativo entrambi i NP mostrano le stesse proprietà di oggetto diretto. Supporre una rianalisi nominale del paziente analogamente alle lingue a doppio accusativo parziale è decisamente da escludere, per il fatto che il NP paziente in tshiluba, diversamente da quello in chichewa, gode di tutte le proprietà di un vero oggetto diretto tranne l'adiacenza al V (non dissimilmente dal paziente nel causativo, peraltro vero oggetto), come ha dimostrato l'esempio (31).

E' pertanto impossibile rendere conto di questa situazione se non accettiamo l'ipotesi, sostenuta anche da Marantz¹⁹, che il V complesso erediti la possibilità di assegnare un Caso ciascuno dai suoi costituenti, analogamente a quanto supposto per il causativo. Dobbiamo perciò ipotizzare che in queste lingue non valga il CFPP, e non solo riguardo al numero dei Casi assegnati bensì anche per il tipo di Caso; perciò, una volta incorporata la P, la distinzione fra accusativo e obliquo viene a neutralizzarsi.

L'unica soluzione per spiegare l'occorrenza delle frasi suddette mantenendo la validità del CFPP sarebbe quella di considerare possibile in queste lingue l'assegnazione di due Casi strutturali da parte di un V semplice (vedi *dative shift*), e pertanto anche un V complesso potrebbe godere della stessa potenzialità (vedi Baker 1988: 264-266 a proposito del kinyarwanda). Ciò però contrasta con la spiegazione fornita da Baker stesso per il causativo (in cui il V complesso ereditava dai suoi costituenti la potenzialità di assegnare un Caso ciascuno) ed inoltre non renderebbe affatto conto della possibile tripla assegnazione di Caso strutturale che occorre in tshiluba nei costrutti a doppia incorporazione (come vedremo nel prossimo paragrafo), in quanto nessun V semplice tshiluba assegna mai tre Casi.

Infine solo invalidando il CFPP può essere facilmente spiegabile la presenza e produttività in tshiluba dell'applicativo di V intransitivi (sia inergativi che inaccusativi) e stativi (intransitivi derivati da transitivi mediante un suffisso stativo), nei quali

l'unico NP riceve un vero Caso dal V complesso (ovviamente quello ereditato dalla P incorporata) e ne diviene l'oggetto a tutti gli effetti:

- (42) muana ujila mfumu (V inergativo)
il ragazzo balla-APPL il capo
(il ragazzo balla per il capo)
- (43) mfumu ujidibua kudi muana
il capo balla-APPL-PASS dal ragazzo
(per il capo viene ballato da parte del ragazzo)
- (44) bantu balulamina²⁰ mfumu (V stativo)
la gente sta in piedi-STAT-APPL. il capo
(la gente sta in piedi per il capo)
- (45) mfumu balulaminibua kudi bantu
il capo sta in piedi-STAT-APPL-PASS dalla gente
(per il capo 'viene stato in piedi' da parte della gente)
- (46) muntu uluila mfumu (V inaccusativo)
l'uomo viene-APPL il capo
(l'uomo viene per il capo)
- (47) mfumu uluidibua kudi muntu
il capo viene-APPL-PASS dall'uomo
(per il capo 'viene venuto' da parte dell'uomo)

Se infine esaminiamo con attenzione quali verbi semplici tshiluba permettono una doppia assegnazione di Caso, vedremo che questa possibilità è ristretta a quelle sole basi verbali che sottocategorizzano obbligatoriamente due argomenti interni (un oggetto diretto e uno indiretto), analogamente a quanto avviene nei V complessi. A questo punto possiamo convenire su una spiegazione unitaria per applicativo e dative shift. Poiché ciascuno dei tre gruppi tipologici di lingue si comporta in modo identico riguardo ai due costrutti, possiamo concludere che il dative shift non sia altro che l'incorporazione astratta di una P, la quale compare in superficie obbligatoriamente in quelle lingue, come l'italiano, che non prevedono l'applicativo e assegnano Caso solo al paziente, e facoltativamente in quelle, come l'inglese, che ammettono le due possibilità: la P apparirà quando sarà il paziente a ricevere Caso e scomparirà quando

il ricevente si posizionerà adiacentemente al V per l'assegnazione dell'accusativo del V, proprio come avviene nell'applicativo morfologico²¹.

Baker stesso a questo proposito (1988: 474 nota 56), citando anche Kayne 1984, sostiene infatti la presenza di una P fonologicamente nulla posta a governare il NP ricevente nel *dative shift*, e sarebbe proprio questa P a trasmettere Caso dal V al NP. Questa P vuota sarebbe la traccia di una incorporazione preposizionale. L'ipotesi per cui nelle lingue a due accusativi alcuni V semplici possano idiosincriticamente assegnare due Casi viene pertanto a cadere, in quanto i V che assegnano due Casi sono di fatto solo apparentemente semplici.

5. Strutture che prevedono doppia incorporazione

Allargando l'analisi a costrutti sintatticamente più complessi, possiamo vedere come il tratto tipico delle lingue cosiddette a vero doppio accusativo, vale a dire la possibilità per un V complesso di assegnare un Caso per ciascun costituente da cui è formato, non si limita alle situazioni viste, che comportano al massimo l'assegnazione di due Casi strutturali, bensì il processo è estendibile e si possono avere casi di interazione fra più processi incorporazionali all'interno della stessa frase, e di conseguenza di assegnazione di un numero di Casi superiore a due. Come già accennato in precedenza, nessun V semplice *tshiluba* ha la potenzialità di assegnare tre Casi; pertanto i costrutti che seguono possono essere spiegati solamente accettando l'ipotesi che nelle lingue a doppio accusativo non valga il CFPP.

5.1. Causativo + applicativo

Tale composizione si ritroverà ovviamente solo in quelle lingue che presentano istanze marcate di assegnazione di Caso, cioè le lingue a doppio accusativo vero o parziale, che sono poi le uniche ad ammettere applicativo morfologico.

Trattandosi di due tipi di incorporazione-strutturalmente diversi, a seconda dell'ordine in cui i due processi hanno luogo possiamo avere in uscita strutture ad albero alternative, decisamente diverse l'una rispetto all'altra, fra le quali soltanto alcune risulteranno ben formate.

Dagli esempi visti per il *tshiluba*, esempi peraltro confermati dalle grammatiche di tale lingua²² e di qualsiasi altra lingua bantu, notiamo che l'affisso del causativo

precede sempre quello dell'applicativo, mentre l'ordine opposto delle due estensioni dà luogo ad una frase mal formata:

(48) mukaji wimbishila mfumu muana
la donna canta-CAUS-APPL il capo il ragazzo
(la donna fa cantare il ragazzo per il capo)

(49) [*mukaji wimbidisha
canta-APPL-CAUS]

Secondo il *Mirror Principle*²³, ciò si traduce nel fatto che l'incorporazione verbale ha luogo sempre prima di quella preposizionale; l'ordine inverso dei due movimenti risulta infatti bloccato in quanto viola alcuni principi generali della grammatica. Le proprietà di sottocategorizzazione dell'affisso causativo *-ish-*, delineate nel capitolo precedente, stabiliscono infatti che questo debba attaccarsi ad un elemento verbale, motivo per cui esso non può essere adiacente all'affisso *-il-* che categorialmente è un elemento preposizionale (vedi Baker 1988: 399).

Avendo quindi appurato che il causativo può solo precedere l'applicativo, resta da chiarire un punto. E' infatti determinante la posizione strutturale del PP la cui P verrà incorporata mediante la costruzione applicativa. Esso può in teoria essere argomento sia del V matrice che di quello incassato; Baker esclude però questa seconda possibilità.

Infatti, se il PP in questione fosse argomento del V incassato, una volta avvenuta l'incorporazione verbale la successiva incorporazione preposizionale si spingerebbe ancora più profondamente nella struttura, dando luogo ad una combinazione aciclica, in cui la P sarebbe inoltre impossibilitata a governare la propria traccia.

Il PP deve quindi obbligatoriamente essere argomento del V matrice, in modo tale che si abbia una combinazione separata prevista dalla teoria, per cui nel V matrice si incorporeranno due costituenti provenienti da due diversi argomenti del V stesso²⁴.

L'applicativo morfologico, come abbiamo visto nel paragrafo 4, comporta una rianalisi delle funzioni grammaticali dei NP della frase. In questo caso esso verrà ad applicarsi non su di un V semplice, bensì su di una forma verbale già complessa costituita da V + CAUS, aggiungendo nella sequenza un nuovo NP, l'applicato, con funzione di oggetto diretto e provocando una ulteriore rideterminazione delle relazioni grammaticali dei vari NP.

Dopo aver delineato l'unica possibile combinazione di causativo e applicativo, veniamo ad affrontare il problema dell'assegnazione di Caso ai tre NP presenti nella frase.

Negli esempi che riporta sul swahili, lingua a doppio accusativo parziale, Baker afferma che l'unico vero accusativo a disposizione del V complesso viene assegnato all'oggetto applicato, cioè al NP adiacente al V in quanto rianalizzato per ultimo, mentre il paziente ed il causato sono sottoposti a rianalisi nominale rispettivamente nel V base e nell'estensione causativa.

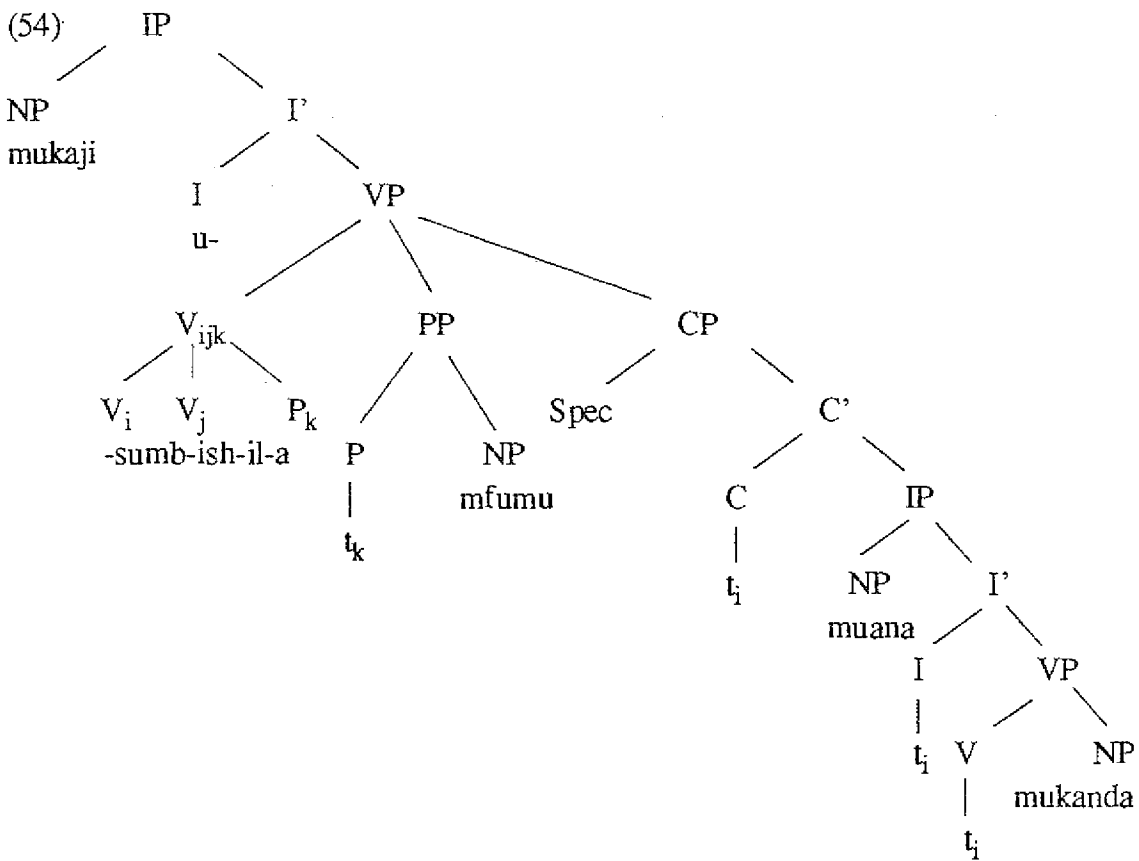
Questa ipotesi non può però essere valida per il tshiluba, lingua che, a differenza del swahili, sia nel causativo che nell'applicativo semplici ammette due veri oggetti con pari proprietà, e che quindi non contempla la possibilità di una rianalisi nominale dell'oggetto inerente. Pur trattandosi adesso di tre NP che richiedono Caso invece che di due, sembra parimenti improbabile poter parlare di rianalisi del terzo NP. Sembra invece ben più plausibile che il V complesso, formato questa volta da tre costituenti (V base, V/affisso causativo e P/affisso applicativo) possa conseguentemente assegnare Caso a tutti e tre i NP, ereditando come di consueto la possibilità di assegnare un Caso da ciascuno dei suoi tre costituenti (vedi Cocchi 1991), contrariamente al CFPP.

Questa ipotesi è inoltre avvalorata dal fatto che in tshiluba tutti e tre i NP in questione risultano essere veri oggetti, ed infatti ciascuno di essi può divenire soggetto della corrispondente frase passiva e governarne l'accordo nominale sul V complesso. Ciò non sarebbe possibile, come non è infatti possibile in swahili, se tali NP fossero rianalizzati nominalmente e non ricevessero un vero Caso strutturale. Purtroppo Baker non riporta a questo riguardo esempi tratti dal kinyarwanda o da altra lingua a vero doppio accusativo.

(50) mukaji usumbishila mfumu muana mukanda
la donna compra-C-A il capo il ragazzo il libro
(la donna fa comprare al ragazzo il libro per il capo)

(51) mfumu usumbishidibua, muana mukanda kudi mukaji
il capo compra-C-A-P il ragazzo il libro dalla donna
(per il capo viene fatto comprare al ragazzo il libro dalla donna)

- (52) muana usumbishidibua mfumu, mukanda kudi mukaji
 il ragazzo compra-C-A-P il capo il libro dalla donna
 (al ragazzo viene fatto comprare il libro per il capo dalla donna)
- (53) mukanda musumbishidibua mfumu, muana kudi mukaji
 il libro compra-C-A-P il capo il ragazzo dalla donna
 (il libro viene fatto comprare al ragazzo per il capo dalla donna)



Inoltre, nel caso in cui il V base sia intransitivo, possiamo ugualmente avere una composizione di causativo e applicativo in cui il V complesso, formato sempre da tre costituenti dei quali però uno è impossibilitato ad assegnare Caso, può senza problemi ammettere due veri oggetti. Ciò è ovviamente impossibile da spiegare se non ammettiamo, contrariamente al CFPP, che i due Casi derivino dalle due P incorporate:

- (55) mukaji uluishila mfumu, muana
 la donna viene-CAUS-APPL il capo il ragazzo
 (la donna fa venire il ragazzo per il capo)
- (56) mfumu uluishidibua, muana kudi mukaji
 il capo viene-C-A-P il ragazzo dalla donna
 (per il capo viene fatto venire il ragazzo dalla donna)
- (57) muana uluishidibua mtumu, kudi mukaji
 il ragazzo viene-C-A-P il capo dalla donna
 (il ragazzo viene fatto venire per il capo dalla donna)

Un ultimo problema da affrontare riguarda l'ordine in cui i vari NP oggetto dovranno disporsi dopo il V complesso. Detto ordine sarà inoltre obbligato per non dare luogo ad ambiguità di interpretazione, soprattutto fra il causato e l'oggetto applicato, entrambi generalmente animati.

Dagli esempi possiamo notare che il NP che segue immediatamente il V complesso è l'oggetto applicato, seguito a sua volta dal causato e dall'eventuale paziente. Tale disposizione dei tre NP ci risulta evidente se diamo di nuovo uno sguardo alla struttura ad albero della frase. Vediamo infatti che è proprio l'oggetto applicato quello che viene a trovarsi in posizione di maggiore vicinanza rispetto al V complesso, e non potrebbe essere altrimenti, in quanto l'incorporazione della P è il movimento che avviene per secondo, per cui esso deve partire da una posizione di minore profondità nella struttura per non dare luogo ad una combinazione aciclica.

Dopo l'oggetto applicato troviamo ovviamente il causato, in quanto anche nel causativo semplice tshiluba, come abbiamo visto, quest'ultimo precede sempre l'eventuale paziente.

5.2. Doppio causativo (doppia incorporazione verbale)

Prendiamo adesso in esame un caso in cui abbiamo due costituenti dello stesso tipo, cioè due elementi verbali, i quali si muovono entrambi dando luogo ad una doppia costruzione causativa. In molte lingue, incluso l'italiano, questa struttura viene considerata mal formata o al limite dell'accettabilità. In una lingua come il tshiluba, che dispone di causativo morfologico questa composizione è invece possibile e risulta corretta dal punto di vista formale e strutturale, quantunque sia di uso molto raro

soprattutto nel parlato, trattandosi di un costrutto pesante che può inoltre dare luogo ad ambiguità interpretativa.

Essendo il tshiluba una lingua in cui, nella formazione del causativo semplice, si ha un movimento V-to-C, vale a dire che il V incassato si sposta alla testa del CP (C) per incorporarsi da tale posizione nel V matrice, nel doppio causativo avremo il V più incassato, cioè il V base, che si muoverà, attraverso il nodo INFL, al C che lo domina; da lì si incorporerà nell'altro V meno incassato, e il V complesso così formato seguirà lo stesso processo fino ad incorporarsi nel V matrice, che risulterà così formato da tre elementi verbali.

Tale struttura risulta ben formata, con tutte le tracce dei V propriamente governate, e tutti i NP in posizione tale da poter ricevere Caso dal V complesso grazie al GTC. Affinché ciò sia possibile, partiamo dal presupposto secondo il quale nel causativo semplice il V complesso era in grado di assegnare due veri accusativi (nel caso di una base verbale transitiva), in quanto ereditava dai due V semplici da cui era formato la possibilità di assegnare un Caso ciascuno. Poiché il processo di incorporazione verbale è iterabile, possiamo presupporre per il doppio causativo un V complesso, formato da tre costituenti verbali tutti transitivi, che può normalmente assegnare Caso ai tre NP della frase ereditando questa potenzialità dai propri costituenti, mentre nel caso in cui il V base sia intransitivo può assegnarlo ai due NP che lo necessitano.

La situazione non è invece così semplice. Il doppio causativo può dare in effetti in uscita una frase ben formata con tre NP morfologicamente non marcati a seguito del V, ma, quantunque non vi siano impedimenti strutturali alla loro identificazione mediante Caso (abbiamo visto infatti come nell'interazione fra causativo e applicativo il V fosse in grado di assegnare tre Casi ai tre NP), sorgono problemi di interpretazione.

Il doppio causativo, nella maggior parte dei casi, viene infatti interpretato dai parlanti come una combinazione di causativo e applicativo analoga a quella appena vista, o raramente come un causativo semplice in forma ridondante. La seconda incorporazione causativa si applica infatti ad una sequenza di V + CAUS, cioè allo stesso identico ambito su cui può aver portata l'applicativo (vedi 5.1.), cosa che più comunemente avviene. La rideterminazione delle relazioni grammaticali provocata dal secondo causativo viene quindi reinterpretata dai parlanti come un'applicazione dell'applicativo sulla medesima sequenza, e da qui discende l'interpretazione come

oggetto applicato del NP adiacente al V, indipendentemente dalla diversa morfologia del suffisso di estensione verbale.

- (58) *mfumu usumbishisha mukaji, muana mukanda
il capo compra-C-C la donna il ragazzo il libro
(il capo fa sì che la donna faccia comprare il libro al ragazzo)

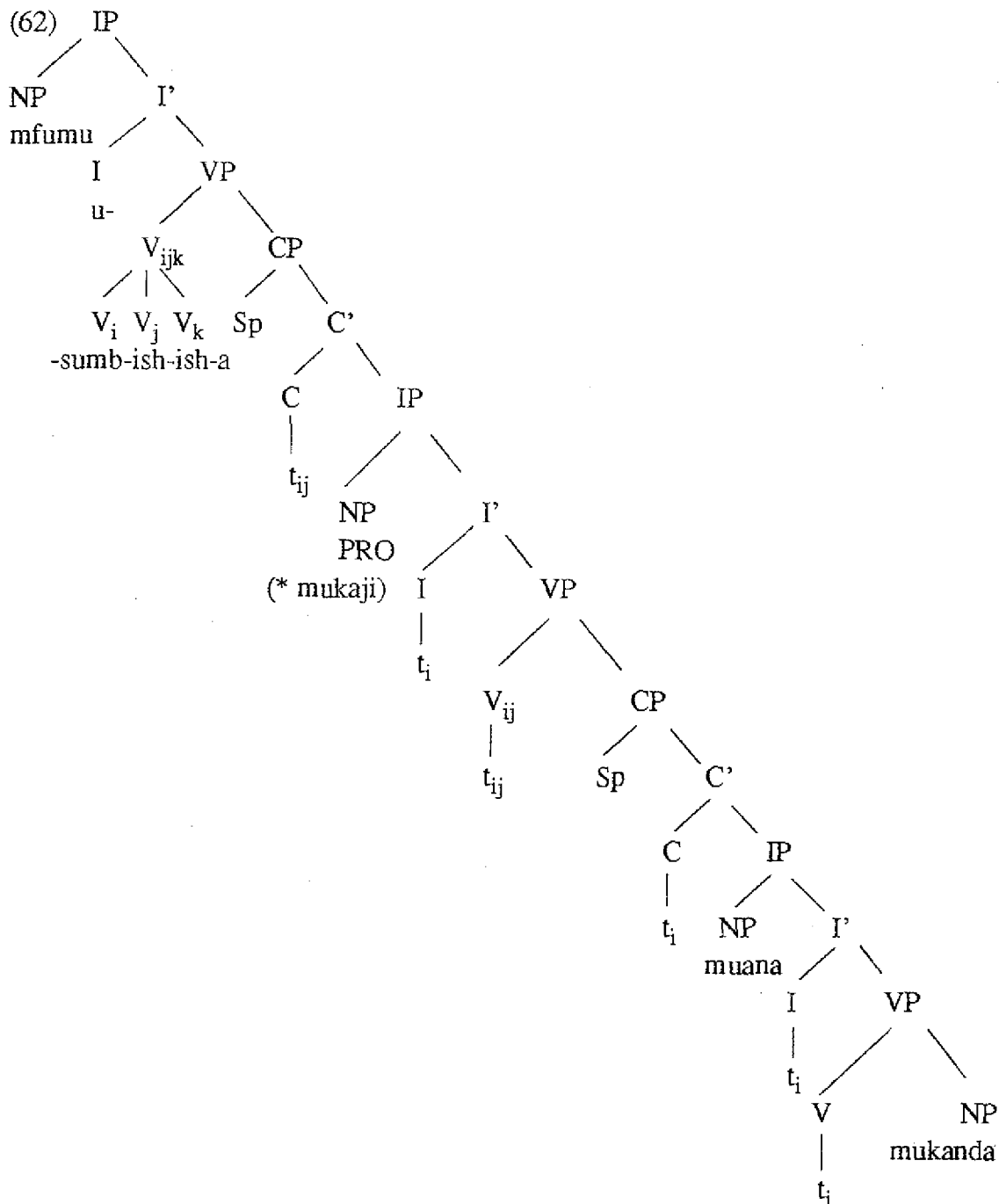
[frase interpretabile come:

- (59) mfumu usumbishila mukaji, muana mukanda
il capo compra-C-A la donna il ragazzo il libro
(il capo fa comprare al ragazzo il libro per la donna)]

- (60) *mfumu uluishisha mukaji muana
il capo viene-CAUS-CAUS la donna il ragazzo
(il capo fa sì che la donna faccia venire il ragazzo)

[anch'essa interpretabile come:

- (61) mfumu uluishila mukaji muana
il capo viene-CAUS-APPL la donna il ragazzo
(il capo fa venire il ragazzo per la donna)]



Il costrutto del doppio causativo interpretabile veramente come tale è infatti attualmente rifiutato dai parlanti. Willems e Burssens attestano invece negli anni '40-'50

numerosi esempi di questa forma²⁵, pur limitandola ad un numero non troppo ampio di basi verbali che vi si prestano semanticamente (dando luogo talvolta anche a letture idiosincratiche)²⁶. Le frasi (58) e (60) verrebbero oggi giorno invece inequivocabilmente interpretate come una combinazione di causativo e applicativo (costrutto ben più produttivo del doppio causativo), in quanto si perde il legame fra il V doppiamente causativo ed il NP immediatamente adiacente, il secondo causatore, che viene quindi reinterpretato come oggetto applicato.

E' possibile, però, mantenere nel V complesso l'idea del doppio causativo come tale (cioè di un'azione che coinvolga tre persone, delle quali una che ordina ad un'altra di far compiere l'azione ad una terza) semplicemente eliminando quel NP che dà luogo a fraintendimenti semantici e identificandolo con un PRO arbitrario. Avremo quindi una differenza di significato fra il causativo semplice e quello doppio, tradotta nel fatto che in quest'ultimo l'azione viene fatta tramite una terza persona non espressa:

(63) mfumu usumbisha muana mukanda
il capo compra-CAUS il ragazzo il libro
(il capo fa comprare il libro al ragazzo)

(64) mfumu usumbishisha PRO muana mukanda
il capo compra-CAUS-CAUS il ragazzo il libro
(il capo fa comprare, tramite qualcuno, il libro al ragazzo)

Questa forma è di uso estremamente limitato in quanto soggetta a notevoli restrizioni sintattiche, e segna decisamente il passaggio da uno stadio della lingua in cui il NP ora interpretato obbligatoriamente come PRO arbitrario poteva venire lessicalmente espresso (ed infatti non sussistono ragioni strutturali per impedirlo), ad uno stadio futuro in cui probabilmente il doppio causativo scomparirà del tutto.

5.3. Doppio applicativo (doppia incorporazione preposizionale)

Veniamo infine all'altro caso di incorporazione di due costituenti dello stesso tipo; si tratta questa volta del movimento di due P che dà luogo al doppio applicativo, il quale esprime come un'azione si svolga verso/in favore di qualcuno e per conto di qualcun altro.

Come possiamo aspettarci, questa costruzione non sarà possibile in tutte quelle lingue che non presentano alcuna istanza di assegnazione marcata di Caso, cioè che mancano addirittura dell'applicativo semplice, ma non lo sarà neanche in quelle che

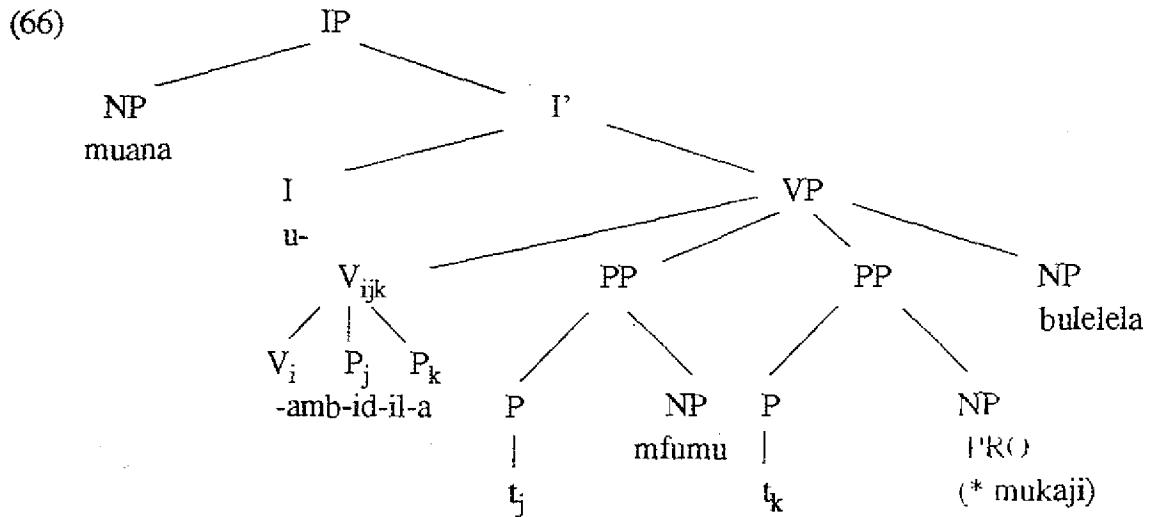
assegnano il cosiddetto doppio accusativo parziale o apparente, in quanto è impossibile rianalizzare nominalmente due NP nello stesso V quantunque complesso. Invece in una lingua come il tshiluba, che può assegnare normalmente Caso a due NP, cioè sia al paziente che all'oggetto applicato, questa costruzione sarà strutturalmente possibile.

Nel caso in cui il V base sia transitivo, dopo il doppio movimento preposizionale avremo tre NP che richiedono Caso, altrimenti due.

Riprendendo l'ipotesi fatta precedentemente e confermata da Marantz 1984, cioè che il V complesso applicativo eredita dai suoi costituenti la possibilità di assegnare un Caso ciascuno, risulta evidente come questo V doppiamente complesso possa assegnare Caso ai tre o ai due NP presenti a seconda della transitività del V base²⁷.

Come il doppio causativo, così il doppio applicativo è un costrutto soggetto a notevoli restrizioni sintattiche che lo rendono di uso limitato. Infatti, nonostante le grammatiche tshiluba ne rendano testimonianza²⁸, e non ci siano inoltre impedimenti strutturali, non viene più accettata oggi dai parlanti la frase doppiamente applicativa completa di tutti i suoi NP lessicali:

- (65) *muana wambidila mfumu, mukaji bulelela
il ragazzo dice-A-A il capo la donna la verità
(il ragazzo dice al capo la verità per conto della donna)



E' vista infatti l'impossibilità, pur essendo ciò ammesso strutturalmente, di avere due oggetti applicati nella stessa frase, in quanto il secondo di tali oggetti non viene più, nella coscienza dei parlanti, ricondotto semanticamente alla seconda P incorporata nel V complesso, cioè si perde totalmente il legame fra il V e tale oggetto, la cui interpretazione semantica è bloccata.

Analogamente a quanto visto per il doppio causativo, possiamo però avere un doppio applicativo in cui il secondo oggetto applicato sia lessicalmente nullo ed interpretabile come un PRO arbitrario. Tale forma si differenzierà quindi dall'applicativo semplice sottolineando come l'azione avvenga questa volta per conto di una terza persona coinvolta ma inespressa:

- (67) muana wambidila mfumu PRO bulelela
 il ragazzo dice-APPL-APPL il capo la verità
 (il ragazzo dice la verità al capo per conto di qualcuno)

diversamente da:

- (68) muana wambila mfumu bulelela
 il ragazzo dice-APPL il capo la verità
 (il ragazzo dice la verità al capo)

Anche questa forma è probabilmente un anello di passaggio verso uno stadio della lingua in cui il doppio applicativo si perderà del tutto.

6. Conclusione

Il tshiluba ha rivelato in questo studio di essere una lingua molto interessante. I dati al riguardo permettono infatti di classificarla come un non comune esempio di lingua che ammette in situazioni particolari due veri oggetti diretti con pari proprietà. La maggior parte delle lingue bantu incluso il swahili, pur essendo morfosintatticamente e tipologicamente molto simili al tshiluba, si differenziano da esso proprio per il diverso grado di proprietà di oggetto che attribuiscono ai due NP non marcati a seguito di V. Il tshiluba viene quindi a confermare le ipotesi sulle lingue a vero doppio accusativo tracciate da Gary e Keenan 1977 e da Kimenyi 1980 sul solo esempio del kinyarwanda.

La teoria dell'incorporazione è dunque in grado di rendere conto dell'esistenza di una tale peculiarità presente in alcune lingue in modo molto più preciso rispetto ai precedenti modelli; va però notato come alcune conclusioni tratte da Baker siano riferibili più alle lingue a doppio accusativo parziale (peraltro molto più numerose e tipologicamente più distribuite) che alle lingue a vero doppio accusativo, e vengono in alcuni casi a scontrarsi con i dati empirici, i quali richiedono talvolta ipotesi ulteriori²⁹ per poter essere interpretabili all'interno di un unico apparato teorico.

Le analisi di costrutti indipendenti quali il causativo, il dative shift e l'applicativo confermano l'ipotesi sviluppata, vale a dire che un V complesso tshiluba è in grado di ammettere più di un oggetto diretto in quanto eredita da ciascuno dei suoi costituenti la possibilità di assegnare un Caso strutturale, contrariamente a quanto stabilito dal Case Frame Preservation Principle. I V semplici tshiluba infatti sono in grado di assegnare un solo Caso strutturale, e qualora alcuni di essi sembrano assegnarne due, non si tratta che di una semplicità morfologica apparente.

A conferma della non validità del CFPP in tshiluba, l'interazione fra più processi morfosintattici ci mostra che la potenzialità di assegnazione di un V complesso tshiluba non è limitata a due Casi, bensì è teoricamente estendibile ad un numero maggiore, anche se di fatto le frasi ben formate con tre NP identificati per Caso sono limitate in numero, piuttosto pesanti e di scarso uso effettivo, tanto che per alcune di esse si rilevano limitazioni di accettabilità dovute a restrizioni di tipo strutturale e di 'parsing' dei nominali.

Note

¹ Il termine 'promozione' non è da intendersi nel presente contributo secondo il significato attribuitogli dalla Grammatica Relazionale, bensì come avanzamento di un nominale ad una posizione più alta (e non necessariamente quella adiacente) lungo una scala gerarchica del tipo di quella proposta da Comrie 1981: 241 ss. (soggetto > oggetto diretto > oggetto indiretto > oggetto obliquo).

² Per le definizioni di incorporazione e rianalisi vedi Baker 1988: 19-23 e 202-204. Guasti 1992, diversamente da Baker, definisce il causativo italiano 'analitico', e lo considera rianalizzato solo dal punto di vista morfologico, ma incorporato dal punto di vista sintattico: le due forme verbali, pur restando separate, si comporteranno infatti come un unico V complesso analogamente a quanto avviene nel causativo morfologico bantu e diversamente dal causativo inglese, nel quale entrambe le forme verbali mantengono l'originaria struttura argomentale.

³ Nel caso di un V inaccusativo (come 'kulua' dell'esempio), il NP 'muana' è ovviamente generato in posizione interna al VP. In (3) esso è stato fatto comparire superficialmente in posizione di Spec(IP) in modo che tale struttura possa rendere conto anche dei V inergativi, con il soggetto generato in tale posizione, nonché delle lingue nelle quali l'argomento di un V inaccusativo si sposta obbligatoriamente a Spec(IP). Per quanto riguarda il tshiluba, il NP argomento del V inaccusativo potrebbe rimanere all'interno del VP, e ciò non interferirebbe minimamente sulla modalità attraverso la quale esso riceve Caso dal V complesso causativo.

⁴ L'ipotesi dell'incorporazione o rianalisi nominale della testa del NP nel V come modo per superare il Filtro del Caso è addotta anche da Rizzi e Roberts (1989) per spiegare la visibilità a livello di forma fonologica dei clitici soggetto che duplicano il NP nell'interrogativa francese a inversione.

⁵ Non marcato equivale a dire senza marche morfologiche esplicite di Caso, quali preposizioni o desinenze flessive (cfr. 'unmarked' di Baker 1988).

⁶ Il GTC vale ovviamente anche per le lingue del gruppo precedente, in quanto il NP paziente non potrebbe rianalizzarsi nel V se questo non lo governasse; esso non può però ricevere Caso in quanto in queste lingue vale il CFPP ed il V ha un solo Caso a disposizione che assegna al causato, cioè al NP adiacente. Nelle lingue a movimento VP-to COMP, invece, il NP causato non è governato dal V e perciò non può rianalizzarsi in esso: da qui la necessità della P posta ad assegnargli Caso obliquo.

⁷ Essendo infatti la traccia di NP un'anafora (vedi Chomsky 1986: 164-165), essa deve trovare il suo antecedente nel NP che lo c-comanda, il quale in questo caso si identifica con il NP causato, che viene quindi ad interferire nel legame fra il paziente promosso a soggetto e la sua traccia.

⁸ In alcune lingue come il kinyarwanda (vedi Gary e Keenan 1977: 91-92) è infatti marginalmente ammesso un ordine in cui il paziente preceda il causato, purché si tratti di un paziente inanimato.

⁹ La C-deletion, fra l'altro, è assolutamente inaccettabile per alcune lingue come il giapponese (vedi Baker 1988: 179-180).

¹⁰ In tshiluba è infatti possibile sottintendere il soggetto, mentre le informazioni circa persona, genere e numero sono recuperate grazie alla presenza del prefisso di accordo obbligatorio in ogni forma verbale flessa, che svolge la stessa funzione della desinenza flessiva italiana. Quindi accanto a una forma come 'ndi nsumba' = 'io compro' è assolutamente normale trovare la forma parallela 'nsumba' = 'compro', con la posizione soggetto occupata da *pro* (vedi Chomsky 1982), esattamente come in italiano. Il paradigma flessivo del tshiluba è infatti 'uniforme' secondo la definizione di Jaeggli e Safir (1989), in quanto è composto solo da forme derivate, e pertanto la lingua può essere fatta rientrare nel Null Subject Parameter.

Per quanto riguarda l'assegnazione di Caso e di ruolo tematico al NP soggetto in posizione postverbale vedi anche Rizzi 1982 e Belletti 1985.

¹¹ A questo proposito è superfluo scomporre il nodo IP in AGRP e TP, in modo che sia T⁰ a governare ed assegnare Caso al soggetto postverbale (Motapanyane 1988), e possiamo considerare queste funzioni svolte da I⁰.

¹² Anche per una lingua a soggetto nullo come l'italiano possiamo pensare ad un movimento V-to-C con il causato generato in posizione postverbale: l'assegnazione al paziente dell'unico Caso a disposizione (secondo il CFPP) discenderebbe naturalmente dall'adiacenza di quest'ultimo al V. Purtroppo però una sintesi delle due 'Causative Rules' di Baker nell'unico movimento V-to-C (pur con il corollario del posizionamento del causato in posizione postverbale per le lingue che promuovono il paziente) è inficiata dall'esistenza di lingue come il francese che, pur promuovendo a soggetto il solo paziente, non ammettono a livello di struttura superficiale la presenza del soggetto/causato in posizione postverbale, rendendo perciò dubbia un'analisi che possa fare a meno di postulare il movimento VP-to-COMP a fianco di V-to-C.

¹³ Inoltre Rosen 1989 e Li 1990 asseriscono entrambi che il V complesso causativo seleziona come suo complemento un VP e non un CP completo; questa sarebbe la ragione per la quale il NP causato nelle lingue romanze non può spostarsi a Spec(IP) in quanto questa posizione non è disponibile in tale struttura. Se vogliamo quindi, come fa Rosen, identificare con Spec(VP) la sede in cui il soggetto è generato, esso dovrà obbligatoriamente comparire a sinistra e non a destra del V' (come ella asserisce), a meno di non considerare la posizione postverbale come un'aggiunzione al VP e non come uno specificatore.

Se comunque accettiamo il Government Transparency Corollary proposto da Baker, non risulta necessario introdurre i nodi CP e IP per spiegare l'assegnazione di Caso all'interno della frase incassata una volta che il V base si è incorporato con il V matrice. Inoltre, se è vero che in un V complesso tshiluba non sono presenti due diverse flessioni in quanto il V causativo è costituito da un affisso che non prevede flessione, ciò non è vero per altre lingue.

In italiano, ad esempio, una forma complessa causativa come 'fa comprare' può essere considerata come dotata di due flessioni distinte, una finita ed una infinitiva; quest'ultima, pur non essendo specificata per i tratti di accordo, costituisce ugualmente un IP. La situazione è ancora più chiara in arbëresh, secondo quanto affermato da Brandi e Savoia 1990. In questa lingua i due V restano separati, ed il V incassato presenta una flessione congiuntiva, specificata quindi per i tratti sia di tempo che di accordo; ciò nonostante non si può parlare di struttura

bifrasale in quanto si ha una rianalisi delle funzioni grammaticali dei NP della frase non diversamente da quanto avviene in italiano o in tshiluba.

Inoltre anche in inglese, se pure è vero, come afferma Li (1990: 402-403), che il V che segue il causativo è privo di flessione perfino infinitiva:

- (i) a) Mary made John buy the book
- b) *Mary made John to buy the book,

vediamo che al momento della passivizzazione la flessione infinitiva obbligatoriamente ricompare:

- (ii) a) John was made to buy the book (by Mary)
- b) *John was made buy the book (by Mary).

Da ciò possiamo dedurre che un V causativo non seleziona sempre un VP, ma talvolta dovrà selezionare almeno un IP e possiamo supporre anche un CP. Per quanto riguarda strettamente il caso del tshiluba, l'ipotesi portata avanti in questo lavoro risulta indifferente al fatto che il complemento selezionato dal causativo sia un CP, un IP o un VP, sempre a patto di accettare il GTC.

¹⁴ Unica eccezione si ha con il pronome 'loro' ('Giovanni dà loro un libro' è infatti ben formata); ciò è dovuto al particolare status di questo pronome, non definibile né come tonico né come clitico, bensì in posizione intermedia fra le due serie, mostrando proprietà di entrambe. A. Cardinaletti (1991) lo definisce un pronome 'weak', analogo ai pronomi che nelle lingue germaniche si oppongono ai tonici.

¹⁵ Il problema del Dative Shift inglese è stato lungamente dibattuto nella letteratura arrivando a soluzioni contrastanti. Hornstein e Weinberg 1981, ad esempio, pongono l'accento sulla diversa natura dei Casi assegnati dal V triadico: obliquo al ricevente e oggettivo al paziente per sottolineare il loro diverso comportamento riguardo all'estrazione, mentre Kayne 1984 e Czepluch 1982/83 postulano anch'essi la presenza di una P fonologicamente vuota posta a governare il ricevente, ma non spiegano come il V possa assegnare apparentemente due Casi. L'analisi di Baker ci sembra indubbiamente superiore alle precedenti in quanto è la sola in grado di comprendere in un'unica spiegazione il fenomeno del Dative Shift e quello dell'applicativo (come vedremo nel prossimo paragrafo), ed inoltre si rivela valida interlinguisticamente, considerando al riguardo lingue strutturalmente diverse dall'inglese come quelle in grado di assegnare due veri accusativi.

¹⁶ In tshiluba le P indipendenti, come 'bua' nell'esempio (27), esistono, ma in molti casi vi è una netta preferenza per l'uso del costrutto applicativo; in alcune lingue bantu come il kichaga (Bresnan e Moshi 1990), invece, si ha solo la frase con il V applicativo, mentre non esiste (almeno nella fase attuale) la parafrasi V + PP.

¹⁷ Per locativo interno si intenda quel locativo sottocategorizzato dal V che permette, in lingue come l'inglese, la 'Preposition Stranding'. Si veda il seguente esempio (da Baker 1988: 244):

- (i) I slept in the bed (locativo interno)
- the bed was slept in

- (ii) I slept in New York (locativo esterno)
*New York was slept in.

¹⁸ In tshiluba L > D/--I, per cui il suffisso -il- seguito da un altro suffisso iniziante per -i (come il passivo -ibu-) si manifesterà superficialmente come -id-.

¹⁹ Vedi Marantz 1984: 239-243. Vedi anche Cocchi 1991: 26-31.

²⁰ Il suffisso -il- è soggetto ad armonia consonantica, per cui si riscrive come -in- se preceduto da consonante nasale.

²¹ Un caso leggermente diverso, ma che può comunque essere fatto rientrare in questa trattazione, è costituito dal locativo (esterno). La P del PP locativo si rianalizza nel V, ma a differenza di quanto avveniva nell'applicativo non compare alcun suffisso di estensione verbale a seguito del radicale, e la P continua ad essere presente, pur perdendo la sua funzione peculiare e divenendo un vero e proprio prefisso nominale di classe. Vedi al riguardo Stucky 1986, ed anche Cocchi 1991: 29-31.

²² Vedi soprattutto Willems 1949: 127-128 e Burssens 1946: 74.

²³ Il Mirror Principle, secondo la definizione di Baker 1985 stabilisce che la derivazione morfologica deve riflettere direttamente la derivazione sintattica e viceversa.

²⁴ Nelle composizioni di più processi sintattici si possono avere soltanto tre tipi di strutture sottostanti: la combinazione ciclica (movimento da una categoria più profondamente incassata a una meno incassata), separata (incorporazione da due distinti argomenti dello stesso V) e aciclica (incorporazione della testa di un sintagma e successivamente del suo complemento). Quest'ultima è esclusa su base teorica in quanto il costituente che si muove per secondo sarebbe impossibilitato a governare la propria traccia, in quanto la traccia del primo costituente mossosi interviene nel dominio di referenza creando un effetto di opacità.

²⁵ Vedi Willems 1949: 127 e Burssens 1946: 74.

²⁶ Esempi di letture idiosincratice limitate ad un numero estremamente ristretto di basi verbali appartenenti ad insiemi semanticamente delimitati sussistono ancora oggi, a conferma di una maggiore vitalità passata del costrutto. Si veda ad esempio la seguente frase, in cui la sopravvivenza del doppio causativo è dovuta probabilmente alla diversa morfologia superficiale dei due (sostanzialmente identici) suffissi di causativo ed al fatto che la base sia intransitiva:

- (i) kamelo kapuwa
il cammello è calmo
- (ii) muana upuija kamelo
il ragazzo è calmo-CAUS il cammello
(il ragazzo calma (fa essere calmo) il cammello)
- (iii) ndi mupuijisha muana kamelo
io sono calmo-CAUS-CAUS il ragazzo il cammello
(io faccio calmare il cammello al ragazzo).

²⁷ Altrimenti potremmo seguire l'ipotesi di Baker circa il doppio applicativo in kinyarwanda (pag. 384). Egli sostiene che, nelle lingue di questo gruppo, un V complesso di qualsiasi tipo, e come tale il doppio applicativo, possa assegnare comunque due Casi a due NP. I due oggetti applicati riceverebbero quindi Caso in questo modo, mentre l'oggetto base dovrebbe sottostare ad un processo di rianalisi nominale nel V.

L'ipotesi proposta nel presente lavoro appare comunque più plausibile alla luce di quanto visto finora, in quanto essa riflette la spiegazione fornita per l'applicativo semplice, nonché per il doppio causativo. Inoltre nelle lingue di questo gruppo non eravamo mai ricorsi alla rianalisi nominale per l'assegnazione di Caso ad un NP, poiché tutti i NP non marcati della lingua mostrano di avere pari proprietà oggettuali; non sembra perciò opportuno doverci ricorrere solo in questo caso.

²⁸ Vedi Willems 1949: 124-125 e Burssens 1946: 73.

²⁹ Essenziali si sono rivelati al riguardo i già citati contributi di Marantz 1984, Burzio 1986, Sportiche 1988, Rizzi 1990, Koopman e Sportiche 1991.

Bibliografia

- BAKER, M. 1985, "The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation", *Linguistic Inquiry* XIV: 373-415.
- BAKER, M. 1988, *Incorporation*, The University of Chicago Press, Chicago and London.
- BELLETTI, A. 1988, "The Case of Unaccusatives", *Linguistic Inquiry* XIX: 1-34.
- BOKAMBA, E. 1979, "Inversion As a Grammatical Relation Changing Rule in Bantu Languages", *Studies in the Linguistic Sciences* IX/2: 1-24.
- BRANDI, L. - SAVOIA, L.M. 1990, "Proprietà Morfosintattiche e Assegnazione del Caso nel Causativo Arbëresh", *Rivista di Grammatica Generativa* 15: 29-121.
- BRESNAN, J. - MOSHI, L. 1990, "Object Asymmetries in Comparative Bantu Syntax", *Linguistic Inquiry* XXI/2: 147-185.
- BURSENS, A. 1946, *Manuel du Tshiluba*, Kongo-Overzee Bibliotheek III, Anvers, De Sikkel.
- BURZIO, L. 1986, *Italian Syntax*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht.
- CARDINALETTI, A. 1991, "On Pronoun Movement: the Italian Dative *Loro*", in stampa in *Probus*.
- CHOMSKY, N. 1982, *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, Linguistic Inquiry Monographs 6, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.

- CHOMSKY, N. 1986, *Knowledge of Language*, Praeger, New York.
- COCCHI, G. 1991, "I Tre Passivi del Tshiluba", *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 2, Università degli Studi di Firenze: 17-42.
- COMRIE, B. 1981, *Language Universals and Linguistic Typology. Syntax and Morphology*, B. Blackwell Publisher Ltd., Oxford.
- CZEPLUCH, H. 1982/83, "Case Theory and the Dative Constructions", *The Linguistic Review* 2.
- GARY, J.O. - KEENAN, E.L. 1977, "On Collapsing Grammatical Relations in Universal Grammar", *Syntax and Semantics* 8: 83-120.
- GUASTI, M.T. 1992, *Causative and Perception Verbs*, Thèse de Doctorat, Université de Genève.
- HORNSTEIN, N. - WEINBERG, A. 1981, "Case Theory and Preposition Stranding", *Linguistic Inquiry* XII: 55-91.
- JAEGGLI, O. - SAFIR, K.J. 1989 *The Null Subject Parameter*, *Studies in Natural Language and Linguistic Theory* 15, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- KAYNE, R.S. 1984, *Connectedness and Binary Branching*, *Studies in Generative Grammar* 16, Foris, Dordrecht.
- KIMENYI, A. 1980, "A Semiotic Analysis of Causative Constructions", *Linguistics* XVIII, 3/4: 223-244.
- KOOPMAN, H. - SPORTICHE, D. 1991, "The Position of Subjects", *Lingua* 85: 211-258.
- LARSON, L.K. 1988, "On the Double Object Construction", *Linguistic Inquiry* XIX/3: 335-391.
- LI, Y. 1990, "X⁰-Binding and Verb Incorporation", *Linguistic Inquiry* XXI/3: 399-426.
- MARANTZ, A. 1984, *On the Nature of Grammatical Relations*, *Linguistic Inquiry Monographs* Ten - MIT Press.
- MOTAPANYANE, V. 1988, "La Position du Sujet dans une Langue à l'Ordre SVO/VSO", Mémoire de pré-doctorat, Université de Genève, *Rivista di Grammatica Generativa* 13: 81-110.
- PERLMUTTER, D.M. - POSTAL, P.M. 1984, "The 1-Advancement Exclusiveness Law", in *Studies in Relational Grammar* Vol.2, pubbl. da D.M. Perlmutter e C.G. Rosen, The University of Chicago Press, Chicago and London: 81-125.

- RIZZI, L. 1982, *Issues in Italian Syntax*, Studies in Generative Grammar 11, Foris, Dordrecht.
- RIZZI, L. 1990, *Relativized Minimality*, Linguistic Inquiry Monographs 16, The MIT Press, Cambridge & London.
- RIZZI, L. 1991, *Proper Head-Government and the Definition of A Positions*, Paper presented at GLOW Colloquium, Leiden.
- RIZZI, L. - ROBERTS, I. 1989, "Complex Inversion in French", *Probus* 1.1: 1-30.
- ROBERTS, I. 1991, *Head-Government and the Local Nature of Head-Movement*, Paper presented at GLOW Colloquium, Leiden.
- ROSEN, S.T. 1989, "The Argument Structure and Phrasal Configuration of Romance Causatives", *MIT Working Papers in Linguistics* 11: 212-227.
- SCHADEBERG, T. 1983, "Word Formation: Verb-to-Verb Derivation" in *Manuel Bantu*, Tervuren: 17-83.
- SPORTICHE, D. 1988, "A Theory of Floating Quantifiers and Its Corollaries for Constituent Structure", *Linguistic Inquiry* XIX/3: 425-449.
- STUCKY, S. 1976, "Locatives as Objects in Tshiluba: a Function of Transitivity", *Studies in the Linguistic Sciences* VI/2: 174-202.
- WILLEMS, E. 1949, *Le Tshiluba du Kasayi pour Débutants*, 2^è ed., Hemptinne St. Benoit (Congo Belga).